

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Stampa Carcano alla Perla)

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Intestazioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate, si respingono.
 Ogni numero cont. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,8 - 12,20 - 17,34 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

PER UNA STAZIONE TELEFONICA in Acqui

I giornali di questa settimana recavano la notizia della avvenuta inaugurazione delle linee telefoniche Como-Varese, Como-Lecco e di quella, imminente, della Savona-Oneglia; osservando che, con esse, rimanevano esaurite le concessioni assegnate per l'anno in corso.

Di fronte a tali indici del moderno progresso al quale s'avviano città di ben minore importanza della nostra, vien naturale di rammaricare anche una volta la consueta indolenza dello spirito acquese, e di chiedersi il motivo per cui non siasi, anche da noi, cercato di dar pratica attuazione all'impianto telefonico. E parliamo unicamente dell'effettuazione materiale perchè — bisogna riconoscerlo — qualche studio al riguardo fu già compiuto, e da esso sorse un progetto di comunicazione telefonica con Genova, che però non ottenne sino ad oggi conveniente elaborazione, poichè ben altri interessi, che non siano le soluzioni pratiche dei problemi attinenti alla vitalità cittadina, sembrano assorbire da alcun tempo le energie comunali.

Ma poichè ora saremmo rientrati in carreggiata, vogliamo sperare che quell'abbozzo otterrà l'onore d'uno studio dalla nuova Amministrazione, alla quale spetta di provvedere in modo che per nessun lato Acqui pala inferiore ad Oneglia, a Varese, a Lecco, ritenendo che certe intraprese, le quali per altri centri minori non rappresentano che fortunate iniziative dei traffici commerciali, devono essere — come sono — un'imprescindibile necessità pel nostro paese che possiede la miniera, tuttora incolta, degli stabilimenti termali, e dove la numerosa colonia dei balneanti deve poter trovare tutti i sollievi portati dalle moderne esigenze. Ci si assicura, difatti, che tra i forestieri sia generale la meraviglia nel constatare la mancanza d'una linea telefonica in Acqui e che non ne tacciano i commenti.

E che diremo dell'utilità non calcolabile per i commercianti acquesi, i quali si vedono tuttora interdetti questo nuovo, rapido e relativamente modesto mezzo di comunicazione? Anche da noi batte fortunatamente qualche pulsazione di vita commerciale che, coll'impianto della industria vetraria, non mancherà di infondere nuova energia all'organismo cittadino, ove se ne attivino le funzionalità con nuovi sbocchi con nuove arterie.

Secondo la legge del 1903 sulla costruzione ed esercizio delle linee telefoniche che autorizza il Governo ad esercitarle direttamente e stabilisce le norme per la concessione, da parte di questo, di reti urbane e interurbane, toccherà al nostro Comune di eccitare l'azione governativa, concorrendo — naturalmente — nelle relative spese, e valendosi magari degli uffici dell'on. Ferraris — che più volte manifestò il proprio interessamento alla questione — per addivenire ad un sollecito accordo che permetta ancora la concessione della linea entro il prossimo anno.

Ma osserviamo fin d'ora che la comunica-

zione con Genova non ci pare provveda convenientemente al bisogno, non consentendo che molto indirettamente e costosamente la corrispondenza con le altre città. Si sa che il cuore del movimento telefonico italiano, ove convergono le reti delle principali stazioni, anche estere, è Voghera, favorita su tutte dalla speciale posizione geologica. E poichè le difficoltà che si oppongono all'unione diretta con Voghera pare siano di indole più materiale che finanziaria, ci auguriamo che il problema possa venir risolto in quest'ultimo senso, con maggiore sacrificio, è vero, ma anche con maggior ampiezza di espansione e con più largo profitto al commercio cittadino.

LE DUE BANDE

E' una benedetta Città la nostra! O nulla, o troppo.

Vogliamo alludere alla costituzione della nuova banda.

In Acqui da anni ed anni si sentiva imperioso il bisogno di un corpo musicale — lo si costituisce coll'aiuto morale o materiale di tutti i cittadini e col sussidio del Comune.

Tutto procede bene — la cittadinanza è soddisfatta dei servizi prestati dalla Banda Cittadina e ne guarda con simpatia i notevoli e continui progressi, quando un bel giorno, anzi un brutto giorno, avviene una scissura. Risultato? Costituzione di una seconda banda!

Noi non vogliamo sapere le cause della avvenuta scissura, e tanto meno addossarne la responsabilità piuttosto agli uni che agli altri. Costatiamo il fatto per deplorarlo vivamente.

Si fecero sacrificii, e si continuano, per mantenere un'istituzione che è necessaria alla Città nostra.

Non è confortante quindi vederne minata l'esistenza da quelli stessi che dovrebbero curarne la floridezza.

Perchè non si cercò di comporre il dissidio anzichè acuirlo? Che fosse e che sia proprio irrimediabile?

Tali domande rivolgiamo specialmente al Presidente della Banda, il sig. Borreani Giuseppe.

« Abbiamo aggiustato quella del 48 » è una frase felice del sig. Borreani, che non conosce ostacoli, quando vuole riuscire; dunque procuri di aggiustare anche questa.

La scissura potrebbe essere fatale alla Banda Cittadina e ne provocherebbe lo scioglimento. Cessi quindi il dissidio e la cittadinanza sarà grata agli egregi componenti, perchè, a dire il vero, non le farebbe piacere assistere... allo scioglimento del corpo.

Edificio Postale

Da parecchi mesi la cittadinanza si è ormai abituata a leggere sui nostri periodici frequenti articoli e corrispondenze riflettenti la costruzione del nuovo edificio postale. Purtroppo, però, in tanta varietà di idee, non se ne trovano due che collimino sullo stesso punto, eccettuata la preoccupazione — comune in tutti — all'infuori di ogni altra difficoltà di scegliere un punto che dovrebbe essere il fulcro del movimento acquese.

Ma il benigno lettore dirà: quale è fra tante proposte la migliore?

La risposta non è facile e per ora non possibile ad ottenersi.

Il quesito della costruzione di quest'edificio, che anche in Acqui si è ormai reso

indispensabile, non deve considerarsi astrattamente, isolatamente, a sè, ma deve riferirsi e collegarsi direttamente con quello più ampio che è la riforma di tutti gli edifici pubblici acquesi.

Ma perchè lo si possa felicemente risolvere è necessario che esso sia preceduto dallo studio del piano regolatore e d'ampliamento, senza del quale noi continueremo a fabbricare palazzi più o meno belli, spendere centinaia di migliaia di lire, per poi accorgerci, dopo d'aver costruito, che la località non era adatta, come succede ora per l'Asilo, pel Lavatoio Pubblico, pel Mercato del Bestiame, ecc., oppure che la nuova costruzione ostacola la soluzione di altri quesiti ai quali prima non si era pensato. Onde parrebbe che sia finalmente venuto il tempo per l'Amministrazione Comunale di affrontare la questione dell'Ufficio tecnico, nominando presto un ingegnere capo, al quale si lascerà il compito di risolvere non solo la difficoltà ancora ristretta dell'edificio postale, ma di studiare in un piano organico di riforme tutto il riordinamento edilizio acquese.

Per ora non ci rimane che aspettare, fidenti che la nostra attesa sarà per essere largamente compensata quando la nuova Amministrazione Comunale vorrà risolvere il problema secondo i principii critici testè indicati. d. m.

Una notte a Milano

(Continuazione vedi N. 48)

Gli animali rappresentati sul marmo avevano strani atteggiamenti di vita. Tutto un popolo incantato era lassù, abitatore indisturbato e sovrano. Cento bizzarrie, cento vaghe idealità creatrici si eran immobilizzate colà.

Io passavo per piccoli chiassetti in mezzo ai quali sorgeva un simulacro. Mi soffermavo in certi angoli, più silenziosi nel silenzio notturno, che parean fatti apposta per celarvi un duetto di due anime avvinte dal mistero dell'amore e dell'invisibile...

Da secoli, uomini di linguaggio diverso e di foggie diverse eran saliti lassù, avevan turbato quei silenzi, vi avevan portato la loro sfaccendata allegria o il sogno tormentatore chiuso nel pensiero.

Quelle centinaia di santi da cento e cento anni si libravano in mezzo allo spazio, come anime sicure di ascendere per spazi infiniti, trattenute tuttavia dalla parola del mistero impenetrabile.

Quali mormorii sommessi scambiavano nella notte serena? di quali fremiti erano animati quando il vento sibilava fra i trafori e merletti marmorei, assalendo l'altissimo pinacolo emergente su tutta la mole, quando la pioggia le spruzzava con metro monotono, o la neve scendeva silente in quel silenzio?

Quando vi giunsi sulla più alta guglia, mi affacciai e scorsi l'immensa città ai miei piedi. Sulla piazza, sulle vie diramantisi intorno al colosso marmoreo, brillavan più timidamente i globi elettrici. Il diurno fragore assordante era dileguato. Milano incominciava ad addormentarsi profondamente. Che ora era? Non sapevo.

Qualche fioco rumore di carrozza sorgeva ancora improvvisamente dal fondo della piazza e si dileguava.

Intorno alla vasta massa scura della città si stendeva l'immensa pianura; sopra di me si librava nello spazio l'aureo simulacro pio.

Parca che il cielo distendesse solo per la meraviglia di quella montagna di marmo lavorato, il suo padiglione tempestato di astri.

Guardando il dorso del tempio su cui sorgevano gli attoniti pinacoli marmorei,

un senso di vaga vertigine mi sorprendevo. Quel popolo di simulacri gettati su quelle punte pareva parlare dell'immane sforzo del genio per toccare l'invisibile e l'inafferrabile. La città, la terra non eran più nulla per me. Mi sentivo lanciato in una altissima regione irreale ove le piccole cose della vita delegavano: il mio pensiero si smarriava nell'immensità misteriosa e infinita... Sentivo che il mio pensiero balzava fuori dal carcere del cranio per lanciarsi al di là della regione sensibile...

Richiamo il mio pensiero in basso e guardo la tonda e oscura città dormiente dopo le lotte affannate dei di. Quanti sogni, quante ambizioni, quanti odii, quanti amori sopiti! Io risalgo il torbido fiume della storia e lo vedo percorsa dal fulmine sterminatore di Attila, dal secondo flagello di Ura, il generale di Vitige re dei Goti, dal terzo flagello di Barbarossa. Bagliori rosigni qua e là mi danno l'illusione dell'inizio dei terribili bracieri che la distrussero. Nelle vie silenziose scorsi irrompere le avverse ferree tormente dei Torriani e dei Visconti, finchè dopo le pugna di Desio, il petroso serpe ingoianate con minace ferocia un infante, si arrampica e campeggia stabilmente sui torvi e grigi palagi della città conquistata. Ecco qua e là sorgere le scure moli delle chiese: laggiù, laggiù, Santo Eustorgio, ove dorme Stefano l'ultimo figlio di Matteo Visconti, Gaspare e Agnese Visconti, Santo Eustorgio che reca sul fianco rossigno il serpente pauroso un tempo, ora impietrato e immoto per sempre; ecco S. Lorenzo che racchiude i resti mortali di Ataulfo re dei Goti e di Giovanni Maria Visconti; ecco la basilica di Sant'Ambrogio coll'atrio disseminato di sarcofagi e di pietre tombali, onde S. Ambrogio respingeva l'imp. Teodosio reo dei massacri di Tessalonica; ecco Santa Maria delle Grazie ove riposano i Della Torre, popolari, vinti dalla strapotenza dei nobili; ecco la massa rettangolare dell'ospedale maggiore sorto ove prima foscheggiava il castello di Barnabò; ecco la chiesa misteriosa e vastissima di S. Nazario Maggiore, ove Gian Giacomo Trivulzio che mai riposò, riposa. Quante tombe racchiudenti glorie, potenze, ferocie! la storia di secoli è qui raccolta e tace sotto l'occhio incantatore della luna che tutto vide, serena ed eterna!

Quando risedeci e giunsi in fondo, ritrovai aperta la porta che non avevo forse saputo scoprire o aprire prima, e uscii sulla piazza.

Senz'avvedermene, mi avviai costeggiando il palazzo dell'arcivescovado e mi trovai in una viuzza deserta presso il campanile della chiesa di S. Gottardo.

Sostai in quel silenzio richiamando memorie di foschi tempi trascorsi. Qui presso erano i palagi dei Visconti: qui si maturò l'ambizione: qui forse Matteo Visconti morì avvelenato dai fratelli...

Non avevo ancora formulato questo pensiero, che mi perviene uno strano rumore. Alzo il capo: mi trovavo precisamente accanto non so quale muro.

Il rumore veniva dall'interno: che si faceva colà? Ora la chiesa fa parte del palazzo reale: come mai codesto risveglio notturno in un palazzo disabitato?

Prestai orecchio attento, e mi parve di udire un tumulto di voci e di passi affrettati, gemiti dolorosi, voci sommesse, suoni d'armi, un abbaia furioso di cani, un vociar di voci imprecanti.

Un rumore più vicino mi scuote; ed ecco da una porticina scorgo uscire sei ombre circospette, che cercano di coprirsi il volto: erano armate, con atteggiamenti sconvolti, come di gente che avesse commesso un misfatto e si precipitasse alla fuga. Due mi passano accanto correndo: un terzo li raggiunge e sussurrando a bassa voce: Trivulzio, Pusterla, attendete! — Poi tutti dileguano all'angolo del circolo.